

la fede, che sola svela i diversi significati, molto ricchi, dei segni liturgici; la fede, che sola permette al ministro ordinato di calarsi nel ruolo sacro di strumento di Cristo e di servitore del suo Corpo, la Santa Chiesa; la

fede, che sola, consente alle persone di non trascurare i segni liturgici come superflui, ma di lasciarsi umilmente ammaestrare da essi.

DON MARINO NERI

AVVISI E COMUNICAZIONI

LE CELEBRAZIONI PROSEGUIRANNO REGOLARMENTE FINO A DOMENICA 31 LUGLIO. DURANTE IL MESE DI AGOSTO SARANNO SOSPESSE PER LA CONSUETA PAUSA ESTIVA.

Ogni domenica alle 16: incontro di catechesi in cappellina, in cui si affrontano e approfondiscono alcuni temi della nostra fede cattolica. Invitiamo tutti, in particolare i giovani, ad approfittarne.

Ogni domenica alle 16.30: recita del Santissimo Rosario. Don Fabrizio è disponibile per le confessioni.



**SONO APERTE LE ISCRIZIONI PER PARTECIPARE AL V PELLEGRINAGGIO INTERNAZIONALE "POPULUS SUMMORUM PONTIFICUM".
ROMA, 27-30 OTTOBRE 2016**

Anche quest'anno una rappresentanza del coetus fidelium di Ancignano sarà presente a Roma per testimoniare la fede cattolica e condividere l'amore per la liturgia antica accanto a fratelli e sorelle provenienti da tutto il mondo.

Per informazioni ed eventuali iscrizioni contattare:

MATTIA COGO
(cell. 3461657698 - mail: mattiacogo1@gmail.com)

ASSOCIAZIONE F. RODOLFI

NUOVO CONTO CORRENTE per offerte e quote associative. Coordinate:

IBAN: IT93S 03062 34210 0000 50039384 (Banca Mediolanum)

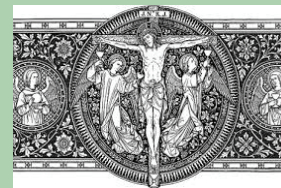
Beneficiario: Mattia Cogo (*Tesoriere*)

Causale: Ass. Rodolfi - versamento quota associativa (oppure: offerta per...)

Per ulteriori informazioni: www.parcchiasanpancraazio.org / Pagina Facebook "Messa in Latino Vicenza".

Per ricevere PLACEAT sulla propria casella di posta elettronica inviare una mail a: placeat.ancignano@gmail.com indicando nell'oggetto "ISCRIZIONE".

PLACEAT (N. 67 / 17 LUGLIO MMXVI)



FOGLIO SETTIMANALE DI COLLEGAMENTO E DI FORMAZIONE PER I FEDELI DELLA DIOCESI DI VICENZA che si avvalgono delle possibilità offerte dal motu proprio "Summorum Pontificum" di Benedetto XVI (7 luglio 2007) e che partecipano alla Liturgia celebrata secondo l'antico rito romano nella CHIESA DI SAN PANCRAZIO - ANCIGNANO (SANDRIGO - VI)

DOMÍNICA NONA POST PENTECOSTEN

Missa "Ecce, Deus, adiuvat me" - Paramenti verdi

DON GIOVANNI SANDONA'

**DALLA CARITAS ALLA PARROCCHIA DI SANDRIGO SEGUENDO
LE INDICAZIONI DI PAPA FRANCESCO**

Ad ogni nuova nomina del parroco, i fedeli prestano sempre grande attenzione. E' il caso della recente nomina di don Giovanni Sandona' a Parroco di Sandrigo, che con le parrocchie di Ancignano e Lupia costituisce una nuova Unità pastorale. Fin dalle origini il cristianesimo si è costituito in comunità più o meno grandi, come ci attestano gli Atti degli Apostoli e le Lettere di san Paolo; nel corso dei secoli queste comunità assunsero il nome di parrocchie (dal greco "abito vicino"). Queste divennero vere e proprie istituzioni e nella riforma, operata dal Concilio di Trento, ebbero compiti precisi non solo dal punto di vista spirituale, ma anche organizzativo.

Questa importanza è stata ribadita anche dal Concilio Vaticano II con diversi decreti e Il Codice di Diritto Canonico precisa la natura della parrocchia e i compiti del parroco a partire dalla " santissima Eucaristia" in modo che essa "sia il centro dell'assemblea parrocchiale dei fedeli".

A Sandrigo il nuovo parroco, affiancato da

don Davide Gasparotto nelle attività che spettano propriamente ai sacerdoti, troverà nel laicato e nelle molteplici realtà associative dell'Unità Pastorale valido aiuto.

Don Giovanni Sandona' originario di S. Pietro in Gù (PD) è nato nel 1959 ed è stato ordinato prete nel 1984. Ha conseguito il Baccalaureato in Teologia presso la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale e si è specializzato in Teologia Pastorale. Ha esercitato il suo servizio nella parrocchia di S. Pio X in Vicenza ed è stato Direttore del Centro Giovanile di Bassano del Grappa (VI) e parroco a Debba (VI). Dal 1997 fino alla recente nomina è stato Direttore della Caritas Diocesana Vicentina, ricoprendo incarichi nazionali nell'istituzione. Nel suo ministero ha sempre coniugato la promozione umana della persona con la carità- amore del prossimo Questa, come ben affermava il sacerdote Antonio Rosmini, è spirituale, intellettuale e materiale e apre le porte a chi bussa secondo quel principio di sussidiarietà che è caratteristico della dottrina sociale della Chiesa Cat-

tolica dalla *Rerum novarum* di Leone XIII. Nei tempi attuali della Chiesa di papa Francesco ciò è molto valorizzato e apre ad incarichi importanti.

Nel nuovo servizio don Giovanni succederà a sacerdoti importanti, tra cui piace ricordare mons. Venanzio Rigoni, recentemente scomparso e il più noto mons. Giuseppe Arena, il primo sacerdote ad occupare, per incarico del vescovo Ferdinando Rodolfi (1911-1943), una cattedra di sociologia cristiana, lui che era alla guida Movimento sociale vicentino e subì nel 1924 l'assalto alla Canonica da parte dei fascisti. Fatto che indusse il vescovo Rodolfi a rivolgersi direttamente al Capo del Governo Benito Mussolini per stigmatizzare l'operato dei suoi seguaci. Il nuovo parroco troverà, come abbiamo detto, realtà importanti in tutte le parrocchie dell'Unità pastorale. A Lupia, una parrocchia

dedicata a S. Stefano Protomartire che ha ben 900 anni di storia, un laicato cattolico ben attivo già dalla morte di don Bruno Burato, l'ultimo parroco. Ad Ancignano, rimasta senza il suo vicario parrocchiale don Pierangelo Rigon recentemente scomparso, una comunità attenta e viva anche nel foglio parrocchiale, alla quale si affianca ormai da ben 7 anni la comunità che segue, con la benevolenza del vescovo mons. Beniamino Pizziol, il *modus orandi* straordinario nel rito della S. messa, secondo il Messale del 1962.

Realtà importanti nella nuova Unità Pastorale che fa capo a Sandrigo e al suo nuovo parroco don Giovanni Sandonà al quale auguriamo ogni bene per il nuovo servizio, che non mancherà in ogni dove di dare a tutti buoni frutti di accoglienza.

ITALO FRANCESCO BALDO

LA PARTECIPAZIONE ALLA SACRA LITURGIA

È possibile affermare che, senza alcun dubbio, la ragion d'essere dei segni propri della Liturgia derivano dalla natura umana, considerata nella sua realtà ad un tempo corporea e spirituale; essa deriva anche dal mistero dell'Incarnazione, grazie al quale l'accesso al Dio invisibile diventa possibile attraverso l'umanità reale di Gesù Cristo. Infatti, come l'umanità di Cristo è lo strumento dell'azione salvifica del Verbo, i segni liturgici contengono e trasmettono la potenza salvifica di Dio; per mezzo di essi la grazia di Dio è comunicata o intensificata in tutti coloro che hanno già ricevuto la giustificazione, l'adozione divina e l'incorporazione nella Chiesa. È certo che la comprensione dei segni liturgici è inclusa nella partecipazione cosciente e fruttuosa alla Liturgia; tuttavia, anche se questi segni esercitano comunque, con la loro semplice presenza, un ruolo pedagogico nei confronti di coloro che li percepiscono con una coscienza limitata dal punto di vista del loro contenuto, essi esigo-

no la presenza di una mistagogia permanente e di una formazione, basate sulla catechesi liturgica, tali da permettere sia ai fedeli sia ai ministri di progredire nella conoscenza del mistero che viene celebrato. Questa precisazione è particolarmente importante quando si è alla presenza di un rito che non è celebrato abitualmente, come per esempio del rito delle ordinazioni o della dedicazione di una nuova chiesa. Niente è più nocivo alla partecipazione spirituale dei fedeli ad una celebrazione liturgica, dell'atteggiamento troppo frettoloso o distratto del celebrante, o del compimento meccanico dei suoi gesti liturgici.

Vi sono tre termini, derivati da una preghiera tradizionale, che riassumono bene l'atteggiamento che dovrebbe essere proprio di ogni celebrante: "degnò", "attento", "devoto", tant'è vero che lo stesso celebrante è un segno. In quanto persona consacrata e strumento dell'azione di Cristo glorioso, che è l'autore principale delle azioni sacramenta-

li, il ministro ordinato, al pari del fedele laico deputato in base alle norme del diritto, deve lasciare trasparire il mistero che viene celebrato, in modo tale che la comunità possa essere in grado di percepire che il ministro non è un attore di teatro, né un funzionario, ma un credente attento alla presenza ineffabile di Colui che non può essere visto con gli occhi della carne, ma che è più reale di tutto ciò che appartiene all'universo dell'esperienza sensibile.

"Degna" Una celebrazione liturgica "degnà" dev'essere innanzi tutto impregnata della bellezza del luogo in cui si svolge, e degli oggetti del culto che vi sono impiegati, anche se si tratti di una bellezza semplice ed essenziale. Essa comporta anche l'accuratezza dei paramenti liturgici e la qualità dei vasi sacri. Di contro, se una tale celebrazione riveste un aspetto teatrale, essa non può essere considerata come veramente "degnà"; infatti, lungi dall'essere uno spettacolo, una celebrazione liturgica ha una dimensione innanzi tutto religiosa e spirituale. Infine, questa nozione della dignità include la necessità che le celebrazioni siano accompagnate con dei movimenti appropriati alla Liturgia, dei movimenti cioè che siano compiuti senza fretta, con una certa posatezza ed eleganza, ma senza affettazione.

"Attenta" Una celebrazione liturgica dev'essere poi "attenta", il che esige uno sforzo particolare da parte del celebrante, affinché, nella misura del possibile, eviti le distrazioni, soprattutto quelle volontarie. Quest'aggettivo "attenta" permette di insistere sulla volontà del celebrante di concentrare il suo spirito, il che esige una disciplina dei sensi atta ad evitare di lasciarsi distrarre dai tanti oggetti che cadono sotto il suo sguardo e distolgono la sua attenzione. La musica, evidentemente, non costituisce in sé un ostacolo per questa attenzione, poiché essa fa parte integrante della partecipazione del coro e dei fedeli; l'attenzione esige anche il silenzio, e cioè innanzi tutto il "silenzio interio-

re", o, se si vuole, un cuore placato e calmo, il che a sua volta implica evidentemente il silenzio esteriore, del clero, dei chierichetti e dei fedeli.

"Devota" Infine, la celebrazione dev'essere "devota", il che significa che è necessaria un'attitudine intrisa di rispetto, di amore di Dio, di senso religioso e di attenzione nei confronti di ciò che è "l'unica cosa necessaria" (Lc 10, 42). In francese l'aggettivo "devoto" può essere reso col termine "pio". È possibile definire questo termine nel modo seguente: "una persona devota è quella che è cosciente che la sua vita non ha alcun senso se non è collegata intimamente a Dio"; in altri termini, si tratta dell'attitudine di colui che vuol vivere in maniera totalmente coerente con la sua consacrazione battesimale, seguendo il programma che San Paolo riassume in poche parole: "Se viviamo, viviamo per il Signore; se moriamo, moriamo per il Signore. Vivi o morti, noi apparteniamo al Signore" (Rom 14, 8). Questo significa che una persona devota è "totalmente votata al Signore". Colui che partecipa ad una azione liturgica non dovrebbe giungere alla celebrazione senza una adeguata pausa, passando cioè immediatamente dalle preoccupazioni profane, anche se buone e rispettabili, alla preghiera comunitaria. È necessario rispettare un certo lasso di tempo, anche breve, caratterizzato dal silenzio, dal raccoglimento e dalla preghiera. Un esempio eclatante, a riguardo, è quello dei monaci che prima di entrare nella chiesa del monastero per celebrarvi l'Ufficio Divino anche chiamato Liturgia delle Ore restano in piedi e in silenzio nel chiostro, allo scopo di raccogliere il loro spirito prima di iniziare la salmodia. La stessa finalità hanno in vista le preghiere che il celebrante recita nel rivestire i paramenti liturgici, appena prima della celebrazione. In conclusione, si può affermare che le riflessioni appena esposte derivano dalla prima tra le disposizioni richieste per una partecipazione autentica alla celebrazione liturgica: